

BIBLIOGRAFIA

231

scuola di Colonia. Le tappe si succedono fin a Iacopo Bellini, il grande maestro che dallo studio dell'antico, dalla scuola feconda di Gentile da Fabriano, da un felice temperamento artistico e più tardi dagli esempi di Donatello e del Mantegna seppe derivare utili insegnamenti e dare un nuovo indirizzo alla pittura veneziana. Del valore di Iacopo rimangono a prova i mirabili disegni così noti agli studiosi.

Con Iacopo Bellini, fondatore della scuola veneziana del Rinascimento, il M. chiude il capitolo sulle arti belle dicendo che il « Bellini non gettò solamente la semenza della grande pittura veneziana, ma le diede norma, direzione, impronta che dipoi si svolsero ampiamente, ma non si mutarono »; e noi a questa conclusione aderiamo di cuore.

Considerando riassuntivamente il volume del Momenti, dal quale abbiamo tratto il materiale della recensione, crediamo che meriti lode non solo per la vasta, ma sobria architettura dell'insieme; per la quantità di materiali nuovi acconciamente disposti, ma più ancora per il caldo amore che vibra in tutta l'opera e che ci fa amare ancora di più la dolce città piena di luce e di sogni.

* * *

Resterebbe a parlare dell'edizione, ma lo crediamo inutile. Da troppi anni l'Istituto di arti grafiche manda alla luce splendide pubblicazioni, perchè questa bellissima ci possa sorprendere. La nuova opera ebbe cure speciali per la carta, per il formato elegante, per darle un aspetto tipografico signorile, per la distribuzione armonica delle figure e per la tiratura perfetta delle tavole colorate. Qualcuna di queste, ad esempio la IX, riuscì un po' sorda di toni, forse perchè l'acquerello che servi di base alla cromolitografia era troppo carico di tinta. Malgrado questa e qualche altra lieve osservazione il volume ci sembra il più riccamente e nitidamente illustrato fra quanti vennero pubblicati recentemente.

LAUDEDDEO TESTI.¹

LEONE DOREZ: *La Canzone delle Virtù e delle Scienze di Bartolomeo di Bartoli da Bologna. Testo inedito del secolo XV tratto dal ms. originale ed illustrato.* (Collezione Novati. II). Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1903.

Il secondo volume della collezione nella quale il ch. prof. Francesco Novati si è proposto di pubblicare illustrati, ed integralmente riprodotti in eliopia, codici che al valore letterario congiungano il pregio di miniature o di disegni, ci presenta un manoscritto

¹ Ci spiace di dover rimandare per deficienza di spazio al prossimo fascicolo la recensione del Testi sopra G. BISCARO: *Note documenti santambrosiani.* (N. d. R.).

assai importante non soltanto per l'iconografia delle Virtù e delle Scienze nell'arte del Trecento, ma anche perchè reca un elemento nuovo nella controversia intorno agli affreschi delle Virtù e delle Arti liberali eseguiti da Giusto Menabuoi nella chiesa degli Eremitani di Padova, ed intorno ai codici che da quelli affreschi si vogliono derivati.

Lo scriba bolognese Bartolomeo di Bartoli, del quale il Dorez ha rintracciato la firma in quattro manoscritti (due di questi recano le date del 1349 e del 1374), compose la canzone che forma la parte principale del codice e la fe' miniare per offerirla a Fabrizio Visconti, forse nel 1355, quando appunto questo già spietato tiranno di Lodi, ed insieme avido raccoglitore di manoscritti, aveva riparato in Bologna. Ad ognuna delle stanze che celebrano distintamente dapprima le Virtù (Teologia, Prudenza, Fortezza, Temperanza, Giustizia, Fede, Speranza, Carità) ed indi le Scienze (Filosofia, Grammatica, Dialettica, Retorica, Aritmetica, Geometria, Musica, Astrologia) è dedicato nel codice un foglio che va adorno di un disegno acquarellato figurante l'allegoria della Virtù o della Scienza cantata dal poeta. Giustamente il D. riconosce nell'opera del miniatore caratteri senesi e fiorentini; tuttavia le tre miniature de' pianeti con le quali si chiude il ms., e specialmente la figura di Saturno, mostrano, ci sembra, relazioni non dubbie con l'arte dell'Italia Superiore.

Si delle miniature che della mediocre opera poetica di Bartolomeo di Bartoli il D. addita con grande diligenza e con acume le fonti letterarie ed artistiche, forse non senza esagerazione quando egli tratteggia il contrasto fra le dottrine agostiniane e le dottrine domenicane circa la classificazione delle Virtù e delle Scienze: gli affreschi domenicani della Cappella degli Spagnuoli al raffronto con le miniature della canzone di Bartolomeo de Bartoli, tutta di pura ispirazione agostiniana, dimostrano che nell'arte tale contrasto andava quasi perduto. Infine, come fonte diretta, anzi come modello delle miniature del ms. di Chantilly, il D. indica una miniatura di un libro di Decretali, conservato nella Biblioteca Ambrosiana, eseguita nel 1354 da Niccolò da Bologna, miniatura che invero contrasta assai con le figurazioni statuarie del disegnatore adoperato da Bartolomeo de Bartoli. Nella miniatura che Niccolò da Bologna inserì incidentalmente a capo del trattato « de vita et honestate cleri » delle Decretali l'artista stipa insieme le figure delle Virtù e delle Scienze si da far bene scorgere ch'esse non sono nate da una sua idea nuova ma che furono ricavate senza fatica da un qualche modello, forse dalle illustrazioni dello stesso trattato speciale sulle Virtù e sulle Arti liberali al quale ricorsero Bartolomeo de Bartoli ed il suo miniatore.

Lo studio del D. acquista un'importanza anche maggiore quando si rivolge alla questione degli affreschi che il fiorentino Giusto Menabuoi, detto Giusto Pado-